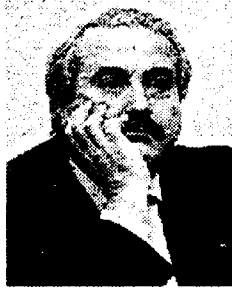


**Assassinato  
Falcone**



Palermo, finita la riunione del plenum straordinario del Csm hanno manifestato assieme agli agenti delle scorte disarmati. Durante la riunione nell'aula magna del palazzo di Giustizia grida, polemiche e duro scontro tra Galloni e Martelli



**«Basta con le cerimonie ipocrite»**

Centinaia di magistrati sfilano silenziosi in corteo

Magistrati e poliziotti hanno organizzato una clamorosa manifestazione, ieri a Palermo, alla fine della seduta straordinaria del Csm nel palazzo di Giustizia. Insieme, i giudici e i loro uomini di scorta, hanno sfilato per le vie della città e sono andati a deporre mazzi di fiori sotto la lapide che ricorda l'assassinio del generale Dalla Chiesa. Polemiche nella riunione del plenum: Galloni e i magistrati contro il Guardasigilli.

**RUGGERO FARKAS**

■ PALERMO. In silenzio, sotto gli ombrelli per ripararsi da una pioggia fastidiosa, sono usciti dal palazzo di Giustizia, e compatti sono entrati in via Volturno alle spalle del teatro Massimo. Gli agenti delle scorte e i magistrati a braccetto, uno accanto all'altro, per un corteo silenzioso, una clamorosa manifestazione decisa su due piedi per rispondere al ministro di Grazia e Giustizia Claudio Martelli e alle polemiche che poco prima avevano infiammato la riunione del plenum del Consiglio superiore della magistratura, e per commemorare il giudice Giovanni Falcone, sua moglie, gli agenti di scorta, «gli uomini» - ha detto un magistrato - che pagano con la vita il dovere di proteggere.

plazza Libertà, il Politama, poi una traversa e quindi via Isidoro Carini. Si fermano giudici e poliziotti. Mario Cicala si avvicina alla lapide che ricorda un'altra strage, quella di Carlo Alberto Dalla Chiesa, prefetto di Palermo per cento giorni, assassinato dai killer della mafia insieme a sua moglie, Emanuela Setti Carraro, e all'agente di scorta. Il presidente dell'Associazione nazionale magistrati depone un mazzo di fiori sotto la lapide. E poco dopo quell'angolo si colora con altri fiori. Franco Ippoliti, segretario dell'Anm, dice: «Nel giorno del lutto e del pianto si addice il silenzio e la riflessione. Per fare nostra quella lezione di serietà e di sobrietà di Giovanni Falcone - che è stata oggi evocata ma per essere immediatamente disattesa con la riproposizione di polemiche ingiuste - i magistrati insieme alle forze di polizia hanno voluto manifestare tra i cittadini per ribadire l'impegno e la determinazione di fare fino in fondo il proprio dovere».

Silenzio per strada, ma grida e momenti di alta tensione poco prima durante la riunione del plenum del Csm, presieduto da Giovanni Spadolini, nel-

l'aula magna del palazzo di Giustizia di Palermo. Magistrati e vicepresidente del consiglio superiore della magistratura contro il ministro di Grazia e Giustizia Claudio Martelli. Spadolini apre la seduta paragonando Falcone ad Aldo Moro: «Viviamo giorni di ansia e si angoscia che ci ricordano quelli che 14 anni fa accompagnarono il rapimento del presidente del Consiglio e l'assassinio della sua scorta». La rivolta scoppia, nell'aula piena, quando il guardasigilli durante il suo discorso dice: «Non l'amore delle polemiche ma il dovere delle verità ci impone di ricordare che le amarezze più sofferte di Giovanni Falcone gli sono state inflitte da quei suoi colleghi che lo hanno talvolta legittimamente criticato e talvolta calunniato. Persino l'attentato che ha preceduto la micidiale esecuzione di sabato scorso fu occasione di ironie, dubbi e insinuazioni con più di una eco di stampa».

Reagiscono i giudici. Qualcuno grida: «È stato eletto dalla mafia, ora pontifica sull'antimafia». «Siamo solo in due a Sciacca» - dice il giudice Lorenzo Matassa - lavoriamo in condizioni impossibili questo il

Csm lo sa bene». Spadolini alza la campanella dorata, la scuote e richiama all'ordine. Martelli prosegue: «Più di un magistrato attivo nelle associazioni di categoria, e in questo stesso consiglio superiore, contestò Falcone duramente e apertamente, anche tra coloro che fino a qualche giorno pri-

ma egli riteneva gli fossero più vicini e consenzienti. È noto a tutti che l'osito di quelle polemiche è stata una decisione avversa a Falcone da parte della commissione del Csm che doveva scegliere il candidato più idoneo».

Galloni risponde: «A braccio», non ha un discorso pre-

parato: «Abbiamo il dovere di difendere ogni magistrato. Non credo di togliere nulla al ricordo di Falcone se dico che come lui ci sono tanti giudici che hanno rischiato e continuano a rischiare la vita». Il vicepresidente del Csm si commuove quando ricorda gli agenti della scorta che sono morti nella strage di Palermo: «Sono i nostri collaboratori di ogni giorno non c'è sofferenza che non condividano con noi». Gli applausi concludono le sue parole. Qualcuno lo vuole presidente della Repubblica.

Non ci sono repliche per gli altri magistrati. Il giovane sostituto procuratore di Palermo, Giocchino Scaduto dice: «Contrariamente al programma la presidenza è scappata. Abbiamo la mente piena di dispetto e di pena. Quella del Csm doveva essere un'assemblea aperta per dare spazio ai sentimenti. Invece si è trattato di una commemorazione ipocrita. Martelli ha calunniato. È venuto a provocare e a strumentalizzare la morte di Giovanni Falcone. Poi scoppia a piangere. I colleghi lo consolano e lo portano con loro in strada. Parte il corteo silenzioso».



Il giudice Antonio Di Pietro durante il picchetto funebre nella chiesa di San Domenico a Palermo; in alto il giudice Ilda Boccassini, in basso Falcone e la sua scorta nel capoluogo siciliano

Polemiche tra i magistrati a Milano. D'Ambrosio: «No alle speculazioni»

**Il giudice Boccassini accusa: «Avete fatto morire Falcone»**

«Avete fatto morire Giovanni con la vostra indifferenza. Dovete vergognarvi». Ilda Boccassini, pm della Duomo connection, lancia il suo «j'accuse» ai colleghi milanesi durante la cerimonia al palazzo di Giustizia di Milano per commemorare Falcone. Le risponde D'Ambrosio, il giudice che coordina l'inchiesta sulle tangenti: «Non è il momento delle speculazioni. Falcone è sempre stato per noi punto di riferimento»

**IBIO PAOLUCCI**

■ MILANO. Parte a razzo Ilda Boccassini, la pm della «Duomo connection», e non risparmia nessuno. Il suo attacco coinvolge soprattutto i giudici di sinistra di Magistratura democratica, ma comprende anche gli inquirenti dell'inchiesta

sulle tangenti, e il suo «j'accuse» non si serve di mezze parole: «Voi avete fatto morire Giovanni Falcone con la vostra indifferenza. Dovete vergognarvi». L'intervento della Boccassini è stato un violento attacco contro tutti i magistrati che

hanno criticato Falcone per il suo incarico al ministero di Grazia e Giustizia. «Giovanni ha detto la pm - è morto con l'amarezza di essere stato lasciato solo. Sapeva di morire. Da Palermo era venuto via perché non gli era più consentito svolgere processi di mafia. Così ha scelto di continuare e il suo progetto era forte. Proprio per questo mi rivolgo all'on. Martelli e lo prego di non abbandonare i magistrati che credono in questo progetto». Sconvolta dal dolore, la Boccassini ha detto di essere stata a Palermo per rivolgere un ultimo saluto all'amico e al maestro, aspettando che nessuno fosse presente al suo estremo

colloquio. Gerardo d'Ambrosio, procuratore aggiunto e coordinatore dell'inchiesta Mani pulite, le risponde con tono pacato, ma fermo. «Anche a me - dice - è capitato di parlare subito dopo l'assassinio del mio amico e collega Emilio Alessandrini e ricordo benissimo i toni di rabbia e di accesa indignazione di allora. Posso capire, dunque, lo sdegno e il dolore della collega Boccassini, ma in nessun modo posso condividere le sue affermazioni. Questo non è il momento delle polemiche e delle speculazioni. Credo che i magistrati di Milano siano fra quelli che hanno più soffer-

Falcone, di sua moglie e dei tre poliziotti della scorta. Milano peraltro è la sede che da tempo, prima ancora che la Boccassini venisse a Milano, ha costituito un pool antimafia, i cui componenti hanno sempre collaborato strettamente con Palermo, ritenendo Falcone il punto massimo di riferimento nella lotta contro la mafia».

Il botto e risposta fra i due magistrati si è svolto ieri mattina nell'aula magna del palazzo di giustizia, nel corso di una manifestazione di commemorazione del giudice Falcone, indetta dall'Associazione nazionale magistrati. Aula gremita di pubblico fatto di magistrati, di avvocati, di altri operatori della giustizia, ma anche di poliziotti e carabinieri e di una delegazione di lavoratori, guidata dal segretario della Camera del lavoro, Carlo Ghezzi, che, in un breve quanto intenso intervento, ha portato alla magistratura milanese la piena solidarietà del mondo del lavoro. Perché il rovente attacco della dottoressa Boccassini? Perché, come è noto, polemiche in effetti ci sono state state fra magistrati e Falcone relativamente alla Superprocura. «Ma guai - ha detto Elena Paciotti, di Magistratura Democratica, già membro del CSM - se confondessimo i due piani, quello del confronto e anche dello scontro su questioni importanti, e quello dell'uccisione

**Bulfilino: «La Sicilia è una terra dannata»**

«Temo proprio che questa terra sia dannata». Usa parole forti Gesualdo Bulfilino, che dopo la morte di Sciascia ha raccolto l'eredità di grande saggio della cultura siciliana, nel parlare dell'assassinio di Giovanni Falcone e degli agenti della scorta ai microfoni del Grl. Anzi, estende alla Sicilia l'aggettivo che Sciascia usava per Lampedusa: «irriducibile». Poi attenua: «In questo momento prevale lo sconforto, un sentimento della resa. Tuttavia, finché ci saranno dei Giovanni Falcone a combattere ed a morire per noi, il nostro dovere è di resistere. Magari asciugandoci gli occhi e parlando un poco di meno». La mafia, aggiunge, è un cancro, dalle radici antichissime: «È difficile ad un certo punto stabilire perché si sviluppa una melastasi, perché invade il cervello, il cuore, come nel caso nostro. Quello che a me sembra terribile è dover dichiarare che mi pare un cancro incurabile».

**Falso allarme «C'è una bomba nella sede del Psi a Roma»**

Allarme «bomba» ieri sera a via del Corso. Nel pomeriggio, una telefonata anonima annunciava al centralino del Psi lo scoppio di un ordigno per le 19 nella sede della direzione socialista. Subito sono intervenute le forze di polizia e, dopo un controllo accurato, la situazione è tornata alla normalità. È la seconda volta nelle ultime settimane che la sede del Psi è fatta oggetto di minacce di questo genere. Un altro allarme «bomba» scattato lunedì 4 maggio mentre stava per cominciare la riunione della direzione.

**La regina d'Inghilterra sarà domani a Palermo**

Un portavoce di Buckingham Palace ha confermato che la regina Elisabetta II, che non sono previsti cambiamenti di sorta nel programma della visita a Malta della Regina Elisabetta e del Duca di Edimburgo, i quali domani arriveranno in aereo a Palermo dove si imbarcheranno sullo yacht reale «Britannia» per recarsi poi a La Valletta. Dopo l'uccisione del giudice Falcone, qualche giorno fa londinese si è domandato se non fosse più prudente abolire la tappa siciliana. In realtà, il fatto che i sovrani dovranno seguire un itinerario prossimo alla autostrada dove è avvenuto il sanguinoso attentato turba i sonni dei responsabili britannici della sicurezza e mette in agitazione l'opinione pubblica. La Regina ed il Duca di Edimburgo comunque non si fermeranno più di 40 minuti a Palermo: il tempo di raggiungere il porto dove il Britannia sarà pronto per salpare. Le autorità inglesi assicurano che a Palermo sono state predisposte misure «serze precedenti» da parte delle forze di sicurezza italiane e britanniche.

**Il ministero chiede risarcimento ad un agente**

La Corte dei Conti si occuperà domani a Palermo della richiesta di un risarcimento di 42 milioni di lire avanzata dal ministero dell'Interno nei confronti dell'agente del locale ufficio scorte Francesco Lo Biondo, 40 anni. Il 16 novembre del 1982, in un incidente causato dall'alta velocità, l'agente si ferì fratturandosi una mandibola e danneggiò gravemente l'«Alfetta» blindata con la quale era diretto all'aeroporto di Punta Raisi. Avrebbe dovuto prelevare l'allora alto commissario antimafia Emanuele De Francesco, il cui arrivo, come sempre, per motivi di sicurezza, gli era stato comunicato pochi minuti prima. Lo Biondo, tuttora in servizio (è attualmente addetto alla scorta assegnata al console generale degli Stati Uniti a Palermo), si è costituito in giudizio con gli avvocati Vincenzo e Alfredo Fallica e contesta la richiesta del Ministero.

SIMONE TREVES

Durante i funerali i colleghi degli agenti della scorta di Falcone sono rimasti sulla piazza davanti alla chiesa di San Domenico. Il capo della polizia, Parisi: «Hanno ragione». Nei prossimi giorni in programma un'assemblea «autoconvocata»

**«Carne da macello, ecco che cosa siamo»**

I poliziotti della Mobile di Palermo, per protesta, non sono entrati nella chiesa di San Domenico. Sono rimasti nella piazza, in modo da non mescolarsi «alle solite facce di ministri e governanti», «ai responsabili di quello che è accaduto». Rabbia e tensione tra i colleghi degli agenti della scorta di Falcone. Il capo della polizia, Parisi: «Hanno ragione». Nei prossimi giorni in programma un'assemblea autoconvocata.

**DA UNO DEI NOSTRI INVIATI  
NINNI ANDRIOLO**

■ PALERMO. Hanno deciso di non entrare in chiesa, per protesta, per marcare un distacco netto «dalle solite facce di ministri e governanti che tornano per ogni funerale a fare passerella». Così sono rimasti in piazza San Domenico, al di qua della transenne che separavano la folla dal sagrato. Una protesta muta, quella dei poliziotti di Palermo, durata per tutto il tempo della messa funebre. Poi, alla fine della funzione, i colleghi di Antonio Montinari, di Vito Schisano e di Rocco Di Cillo, i tre agenti della scorta di Giovanni Falcone morti insieme a lui e a Francesca Morvillo nella strage dell'autostrada, si sono stretti intorno alle bare e hanno atteso l'uscita dei «politic» per gridare loro in faccia tutta la loro rabbia.

Ma i «politic» sono usciti dalla porta posteriore della chiesa, e la rabbia degli uomini della Squadra mobile è diventata pianto, è esplosa nelle frasi gridate tra le lacrime, nel-



Falcone, di Francesca Morvillo e dei tre poliziotti uccisi. Gli uomini della Mobile e del servizio scorte si incollano dietro di lui. Il corteo funebre passa tra due ali compatte di folla. La gente sfida la pioggia e applaude. Applaudisce il magistrato ucciso, applaude al passaggio della bara della moglie, applaude le salme degli agenti della scorta, applaude i poliziotti che lo seguono. Li riconoscono e li applaudono. Loro piangono e chiamano per nome i colleghi morti: «Rocco, Vito, Antonio, siete vivi, la pagheranno, gridano. «I responsabili di questa strage sono qui in mezzo a noi, sono venuti an-

che questa volta al funerale, sono gli stessi che hanno voluto smobilizzare la questura di Palermo», dice un assistente di polizia. La rabbia è enorme, traspare dalle parole di fuoco pronunciate contro «i politici che sono colpevoli di tutto questo», contro quello Stato che si è deciso di servire e che invece li lascia soli, contro chi ha voluto smantellare un pool investigativo che, con Boris Cassarà e Beppe Montana poi, aveva raggiunto, alla metà degli anni 80, livelli altissimi di professionalità e di coraggio civile. «Dopo la loro morte la Squadra mobile è stata ridotta a un ufficio burocratico, men-

tre il nuovo codice di procedura penale ci tiene le mani legate. Noi non vogliamo certo le mani libere per fare il nostro comodo, ma per svolgere al meglio il lavoro per il quale veniamo pagati, dice un ispettore di polizia.

Ecco il motivo della protesta dei poliziotti di Palermo, lo riassume uno di loro, uno che, come gli altri, chiede di rimanere anonimo: «Questa città è una trincea, la mafia spara con i cannoni e con il tritolo, noi spariamo a salve e lasciamo, uno dopo l'altro, i nostri morti per la strada. La dentro, dentro quelle bare, oggi ci sono tre di noi. In passato ce ne sono stati altri, in futuro ce ne saranno

ancora». «Questi funerali, questi cortei funebri, sono le nostre situazioni abituali. Sono sicuro che ci ritroveremo qui tra qualche tempo», dice un assistente. Poi continua: «Il problema nostro non è soltanto quello degli organici. Servono dirigenti qualificati, pochi uomini ma buoni. E poi è necessario coprire i posti vacanti: la sezione investigativa della Mobile è senza funzionario, la sezione catturanti è senza funzionario, alla omicidi c'è un dirigente che ha soltanto un anno di servizio, la sezione furti è senza funzionario. Dai tempi di Montana e di Cassarà c'è stata una caduta verticale. Ci mandano

al macello, rischiamo la pelle per un milione e mezzo al mese, e per giunta ci lasciano senza mezzi. Impotenza: ecco la sensazione che proviamo».

«Tra i poliziotti in borghese che seguono le salme ci sono anche gli agenti che per primi, venerdì scorso, sono arrivati sul luogo della strage. «La gente non può comprendere la scena che abbiamo avuto sotto gli occhi - dice uno di loro -». Era come se ci fosse stato un bombardamento aereo. I resti dei corpi dei nostri colleghi erano una sola cosa con le lacrime accartocciate delle auto. A chi toccherà la prossima volta? Anche noi dobbiamo fare la stessa fine?».

**Il Siulp chiede misure d'emergenza: «Siamo in guerra»**

Misure straordinarie per debellare la mafia sono state invocate ieri da Antonino Lo Sciuto, segretario generale del sindacato unitario lavoratori di polizia. «Da anni sentiamo dire che siamo in guerra ma alle parole dello Stato e della società civile sono seguiti fatti di guerra solo della mafia. Non è più possibile continuare a nascondersi dietro un dito: se guerra è come tale si combatta».

■ ROMA. «Da anni sentiamo dire che siamo in guerra, ma alle parole dello Stato e della società civile, sono seguiti fatti di guerra solo della mafia. Non è più possibile continuare a nascondersi dietro un dito: se guerra è, come tale si combatte». Antonino Lo Sciuto, segretario generale del sindacato italiano unitario lavoratori di polizia, chiede che nella lotta alla criminalità organizzata siano finalmente adottate misure straordinarie. «Non si tratta tanto di rivedere alcune norme del codice penale, per restituire alla polizia quel minimo di autonomia operativa e di agilità che le sono state sottratte - afferma Lo Sciuto in un comunicato - Si tratta invece di introdurre misure straordinarie che consentano di arrestare e tenere in carcere non solo i condannati in primo grado, ma anche gli indiziati di fatti di mafia e di ripristinare il confino, con modalità nuove ed efficaci, come misura di prevenzione; di porre la giustizia in

grado di svolgere i processi in tempi rapidi; di sviluppare una forte capacità investigativa in direzione degli accertamenti patrimoniali; di superare ogni tipo di segreto bancario; di sequestrare ed eventualmente confiscare patrimoni sospetti, prevedendo quasi un'investitura dell'onore della prova». Si tratta insomma - aggiunge Lo Sciuto - «di non dividerci sulla mafia e sulle cose da fare e di costituire un fronte davvero unito e forte, senza lasciarsi tentare di trarre utili di parte o di partito, accusando ora di ottimismo ora di allarmismo quanti hanno istituzionalmente il compito di guidare la lotta alla mafia». «Se tutto ciò si realizzerà - conclude il segretario generale del Siulp - e se questi segnali ci saranno, allora potremo dire che Giovanni Falcone, Francesca Morvillo, Antonio Montinari, Vito Schisano e Rocco Di Cillo, così come gli altri martiri che li hanno preceduti, non saranno morti invano».